

NAZIONALIZZAZIONI: UN PRECEDENTE. MARCELO QUIROGA

Il nemico boliviano della Gulf Oil

Nel 1969 il governo di La Paz nazionalizzò, per pochi mesi,
l'industria petrolifera.

L'autore di quell'atto, il ministro Marcelo Quiroga Santa Cruz,
non ebbe più vita facile,
finché non venne ucciso dalla dittatura del generale García Meza

di **Francesca Pilla**

Quella mattina del 17 luglio 1980 Marcelo Quiroga Santa Cruz si era svegliato prestissimo, come di consueto. Aveva indossato la camicia bianca appena inamidata da Cristina, si era annodato la cravatta e aveva calzato i suoi mocassini.

Il sole era molto caldo e la giacca appesantiva la sua pelle, ma Marcelo la metteva ogni giorno e l'avrebbe fatto anche oggi. Mentre sorseggiava il suo mate, pensò compiaciuto alla sua primogenita Marisol ormai divenuta una donna, e salutò idealmente il secondo figlio Rodrigo, emigrato per studiare in Germania. Baciò sua moglie e lasciò la casa nel centro di La Paz per dirigersi alla sede della Centrale operaia boliviana.

Era una giornata piena di impegni, Marcelo dopo il colpo di stato contro il neoeletto presidente Hernán Siles Zuazo, orchestrato dal generale Luis García Meza, era nervoso e aveva una riunione con i compagni del sindacato per organizzare l'opposizione.

Non era ancora mezzogiorno quando udì delle urla e sentì le scarpe pesanti dei militari salire frettolosamente le scale. In quel momento capì che non sarebbe stato il solito controllo: si arrivava alla resa dei conti. I paramilitari - uomini della scorta di Hugo Banzér Suarez, si seppero dopo - costrinsero tutti i presenti a scendere le scale in una fila ordinata. Cercarono di separarlo dagli altri, ma Marcelo si divincolò e tornò al suo posto. Arrivati al pianoterra iniziarono gli insulti e le percosse, Marcelo intese e alzò le mani in segno di resa.

Partì una raffica di proiettili che gli trapassò il torace, mentre una serie di colpi uccise Carlos Flores, il suo compagno di lotte, nonché dirigente sindacale. Marcelo barcollò e crollò sul corpo di Carlos. I paramilitari trascinarono tutti per le scale, vivi e morti, li caricarono su di un'autoambulanza e li portarono allo stato maggiore.

Dalle foto scattate nella sede delle forze armate sappiamo che Marcelo arrivò ancora vivo. Le immagini lo ritraggono esangue mentre indica qualcosa fuori dall'obiettivo.

Alle cinque del pomeriggio arrivò una telefonata alla moglie Cristina Quiroga: «*Non cercatelo più, Marcelo è morto*».

Quanto accaduto dopo è ancora un mistero.

Secondo le ricostruzioni del processo al generale García Meza, condannato negli anni Novanta per aver dato l'ordine di assassinarlo, i militari si liberarono dei cadaveri senza che i medici legali eseguissero l'autopsia, ma prima vollero infierire con calci, colpi di baionetta e altri spari.

Il corpo di Marcelo, torturato e seviziato prima di morire, fu fatto a pezzi, bruciato nella fonderia di Vinto, nei pressi di Oruro e, per non essere mai più ritrovato, disperso nella selva.

Lo stato maggiore aveva il timore di una rivolta popolare.

Battaglie per la sovranità popolare

Marcelo Quiroga Santa Cruz, socialista, è stato una figura centrale nelle lunghe battaglie dei boliviani per la sovranità popolare dagli anni Sessanta in poi, ed è stato uno dei più strenui sostenitori della nazionalizzazione del petrolio boliviano (rimessa in atto dal presidente Evo Morales contro lo strapotere delle compagnie petrolifere).

Nel 1969 fu lui, in qualità di ministro delle Miniere e del Petrolio del governo Ovando, a firmare il decreto che rendeva gli idrocarburi della Bolivia un bene pubblico. Una vittoria per il paese e per Marcelo, se non fosse che dopo pochi mesi il petrolio, sotto la pressione degli Usa e della Gulf Oil, fu nuovamente privatizzato.

Marcelo si trovò a dover iniziare una lunga opposizione, durata dieci anni, ai generali-dittatori e agli interessi delle multinazionali del petrolio, un impegno che gli sarebbe costato la vita.

Oggi nella sua terra è considerato un eroe civile per la sua condotta irreprensibile; e anche una sorta di Cassandra che ha previsto e denunciato il destino della nazione, ricchissima di materie prime (la Bolivia è il secondo produttore di gas dell'America del sud), ma la più povera dell'area.

La storia del leader socialista è quasi sconosciuta fuori dai confini boliviani, le sue vicissitudini si perdono nelle foreste insieme al suo corpo.

La prima interpellanza per chiedere conto della marcia indietro sulla nazionalizzazione degli idrocarburi, Marcelo la tenne in una sola notte. Aveva chiesto un dibattito di almeno tre giorni, ma il governo, per paura che l'opinione pubblica potesse reagire, lo obbligò a esporre i fatti in un'unica seduta.

Marcelo parlò per 14 ore di fila senza mai fermarsi, nonostante le angherie e le continue interruzioni dei parlamentari.

Ecco alcuni stralci del suo discorso: *«La legge sul petrolio è stata scritta da avvocati pagati dalle compagnie straniere con l'evidente proposito di garantire loro guadagni smisurati a spese della nostra misera economia nazionale... Questa legge ha trasferito la proprietà e il diritto di esportazione del petrolio alle imprese private, violando la costituzione. Non consente allo stato di controllare i guadagni delle compagnie petrolifere alle quali fa pagare tasse ridicole... Dobbiamo controllare il prezzo dei combustibili se vogliamo industrializzare il paese: non avremo mai le acciaierie se i costi non lo permettono, e i costi non saranno mai bassi se il combustibile è caro».*

All'alba Marcelo lasciò la sede del parlamento, era atterrito moralmente, sconfortato e sfinito fisicamente. Poche settimane dopo si dimise e da quel momento divenne un uomo scomodo per tutti i governi che poi si succedettero.

Ma già nel 1966, quando era stato eletto come deputato indipendente, era stato immediatamente chiaro che Marcelo Quiroga Santa Cruz era un uomo che doveva essere fermato.

Nel 1968, dopo l'assassinio di Ernesto Che Guevara, in Bolivia per organizzare una campagna rivoluzionaria, Santa Cruz chiese l'incriminazione di René Barrientos quale infiltrato della CIA e per il ruolo che aveva avuto nel delitto insieme ai berretti verdi statunitensi. Chiese quindi l'espulsione di Barrientos dal parlamento e il suo imprigionamento in Amazzonia.

Per tutta risposta fu lui ad essere accusato di spionaggio. Quiroga si presentò spontaneamente in tribunale: fu arrestato dalla Direzione d'investigazione criminale e confinato nella giungla, nella regione di Madidi.

Una breve tranquillità

Fu liberato durante il breve mandato di Luis Adolfo Siles Salinas per poi diventare ministro del Petrolio durante il governo del generale Alfredo Ovando Candia. La sua tranquillità però durò poco.

Nel 1971 aveva appena fondato il Partito socialista uno (Ps-1) quando avvenne il colpo di stato di Hugo Banzér. Marcelo, nel momento in cui seppe della presa militare del parlamento, imbracciò il suo vecchio fucile e scese nelle strade a combattere insieme a studenti e operai. Per un giorno intero la resistenza fronteggiò i militari, le perdite tra i civili furono alte, la rivolta venne sedata nel sangue. Quiroga fu costretto ad andare in esilio con moglie e figli in Argentina.

Qui divenne commentatore del periodico *Noticias* (ala rivoluzionaria del peronismo) e insegnò all'Università di Buenos Aires. Dopo il colpo di stato di Pinochet, nel 1973, si trasferì in Messico, dove scriveva per *El Día*, ottenendo una cattedra universitaria all'Unam. Era il 1977 quando Marcelo decise di tornare in patria.

Il nipote José Antonio organizzò il suo rientro. Con documenti falsi attraversò la frontiera del Perù. Una coppia di amici lo aspettava in macchina: lo aiutarono e lo tennero nascosto. Dopo qualche mese la dittatura di Banzér cominciò a vacillare. Iniziarono quattro donne con uno sciopero della fame contro i delitti e le prepotenze della dittatura. In due settimane erano in migliaia a digiunare.

Banzer cadde, Marcelo riorganizzò il Partito socialista, che divenne il quarto nel paese durante le elezioni che lo portarono nuovamente in Parlamento. Appena venne eletto, il leader del Ps-1 iniziò il processo a Banzér.

«Il generale e i suoi ex ministri hanno imprigionato, assassinato e torturato - disse Quiroga in un discorso parlamentare - I funzionari di Banzér hanno arraffato a piene mani generosi crediti a fondo perduto e decine di migliaia di ettari statali sono stati spartiti fra ministri parenti e amici del regime. Per i contadini invece, solo repressione e massacri».

Presto la Bolivia ripiombò nel caos.

Le elezioni del '79 e dell'80 furono segnate da brogli. Ci furono colpi di stato, rovesciamenti di fronte e governi guardiani.

Nel marzo 1980, il generale Luis García Meza fu l'artefice di un violento golpe. Il suo governo sarebbe divenuto tristemente noto per le violazioni dei diritti umani, il narcotraffico, la cattiva gestione economica e finanziaria. Perfino gli Usa gli rifiutarono ufficialmente qualsiasi relazione politica formale.

Il 21 giugno 1980 Meza minacciò pubblicamente Marcelo: il 17 luglio lo fece assassinare.

Il rapporto ufficiale parla di 13 morti e dieci feriti nell'assalto alla Centrale operaia, la stampa riportò le immagini di almeno ottanta cadaveri, il popolo ricorda che quel giorno morirono in duecento: corpi accatastati nei camion e fatti sparire.

Ancora oggi la vedova Cristina Quiroga Santa Cruz e i suoi figli non sanno dove siano stati dispersi i resti di Marcelo e chiedono di veder condannati i suoi assassini.

Fonte: Il Manifesto, 13 maggio 2006